

## Introduzione

Dopo dieci anni di ricerche archeologiche a *Grumentum* avevo pensato di cessare le mie attività di archeologo, che sono state molto complesse e impegnative, ma il caso volle che la allora soprintendente archeologa dell'Etruria Meridionale, Alfonsina Russo, mi proponesse di scavare a Tarquinia, nella zona dove era stata trovata una statua di Mithra (fig. 1). Poiché io avevo studiato per decenni il Mitraismo, e ancora lo studio, non potevo rifiutare un'offerta così importante e che mi faceva molto onore. Non solo ero e sono grato alla soprintendente, ma mi lusingava anche il ricordo di un grande studioso del passato, Franz Cumont, che da vecchio fu invitato da Michael Rostovtzeff a partecipare agli scavi del Mitreo di Dura Europos. *Si parva licet maioribus componere*, accettai, anche senza avere le risorse che Rostovtzeff e l'Università di Yale avevano allora. Ma avevo ancora la validissima squadra di giovani studiosi che per anni aveva lavorato con me a *Grumentum*, e parte di loro accolse l'invito con entusiasmo, e a loro poi se ne sono aggiunti altri. Fra i veterani di *Grumentum* hanno accolto l'invito Fiammetta Soriano, responsabile per lo scavo e la documentazione grafica e topografica, Chiara Maria Marchetti, Elisa Zentilini, Luca Arioli, Mirka Disarò, ai quali sono state affidate differenti categorie di materiali, Antonella Arzone, numismatica, Giulia Bison, specialista di reperti metallici, e Rossana Scavone, archeozoologa. A loro si sono uniti gli allievi di dottorato Nicola Luciani, Vittoria Canciani e Andrea Zermignani, lo speleologo e archeologo Fabio Fiocchi, le studentesse Chiara Vitaloni e Angelica Gabrielli, mentre altri giovani studiosi sono impegnati in ricerche che saranno pubblicate in un secondo volume dedicato allo scavo, che è in preparazione. Siamo stati affiancati inoltre da amici e specialisti quali, Lorenzo Lazzarini, Floriana Majerle, Manuela Malatesta e Marco Marchesini. Il dott. Alberto Manicardi, della Società Archeologica Padana, ha fornito un prezioso supporto operativo. Grazie alla cooperazione, alla pazienza e alla buona intesa della squadra questo primo volume su Tarquinia può vedere la luce.

Nel 2014 la Soprintenza aveva intrapreso una campagna di scavo, sotto la direzione della dr. Maria Gabriella Scapatucci, nel luogo dove uno scavatore clandestino aveva trovato la statua del dio Mithra, che ora si può vedere al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia<sup>1</sup> (fig. 2). Il tombarolo aveva lavorato di notte, chiudendo il cancello di accesso carrabile al pianoro della Civita per scavare indisturbato, e qualche tempo dopo era pronto a vendere l'eccezionale reperto, che aveva caricato su un furgone. Ma il Comando Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma

dei Carabinieri era sulle sue tracce e lo bloccò a Nord di Roma. Le indicazioni che egli diede circa il rinvenimento si rivelarono affidabili, perché Gabriella Scapatucci trovò il cane di marmo che faceva parte del gruppo statuario e che ora è ad esso saldato perfettamente. Il "tombarolo" (nome popolare per indicare gli scavatori illegali) fu processato e consegnò anche qualche piccolo altro frammento della statua.

Dal 16 al 19 giugno 2016 organizzai, insieme a Patricia Johnston, Alfonsina Russo e László Takács, uno dei nostri annuali "Symposia peregrina", intitolato *The Mysteries of Mithras and other Mystic Cults in the Roman World*, in cui furono presentate molte novità sui cosiddetti culti orientali nel mondo romano e Gabriella Scapatucci presentò i risultati del suo scavo. Gli atti sono stati pubblicati nell'autunno del 2019 nella rivista *Acta Antiqua*. Fra non molto dovrebbe uscire un mio articolo su questo rinvenimento negli atti del convegno *Archaeologies of Mithraism*, svoltosi ad Alba Iulia il 26–28 ottobre 2017, a cura di Matthew M. McCarty e Mariana Egri.

Poco dopo il convegno di Tarquinia iniziò la prima campagna di scavo, durante la quale ci rendemmo conto, man mano che procedevamo, che stavamo facendo uno dei rari interventi archeologici su Tarquinia romana. Nel passato ci sono stati i vecchi scavi delle terme Tulliane, quelli di Romanelli alla Porta Romanelli e all'Ara della Regina, le più recenti ricerche archeologiche ed epigrafiche di Mario Torelli, gli scavi della missione dell'Università di Milano, diretta da Maria Bonghi Jovino e poi da Giovanna Bagnasco Gianni nell'area del "Complesso monumentale" e dell'Ara della Regina, e le indagini di Maria Cataldi, Giorgio Baratti, Alessandro Mandolesi, che hanno dato contributi importanti alla conoscenza di Tarquinia in età romana, ma moltissimo restava e resta ancora da fare.

Se per la struttura urbanistica della Tarquinia etrusca si sono fatte, per lo meno, delle ipotesi, su quella romana non c'è stato nemmeno qualche spunto per formularne, se facciamo l'eccezione dell'area dell'Ara della Regina e della fontana di Cossuzio, che si dovevano trovare presso il Foro, sia in epoca etrusca che in epoca romana.

La statua di Mithra stava in giacitura secondaria, sopra uno strato di terra, vicino a blocchi squadrati di pietra, pure "galleggianti" su terra, a un livello più alto dello strato giallastro che si ritrova in varie zone della *domus* e che si data tra la metà del IV secolo e l'inizio del V d.C. Il Mitreo non è stato trovato, o, per lo meno, non si è trovato nessun ambiente che presenti qualcuna delle caratteristiche tipiche di un Mitreo. Ma le tre campagne di scavo, nel 2016, 2017 e 2018, hanno permesso di mettere in luce un vasto insieme di stanze, cortili, pozzi, cisterne, un pozzo votivo e una

<sup>1</sup> I dati dello scavo sono stati editi recentemente: M.G. Scapatucci, "The Discovery of the Mithras Statue of Tarquinia", *Acta Antiqua* 58, 1918, 9–23.

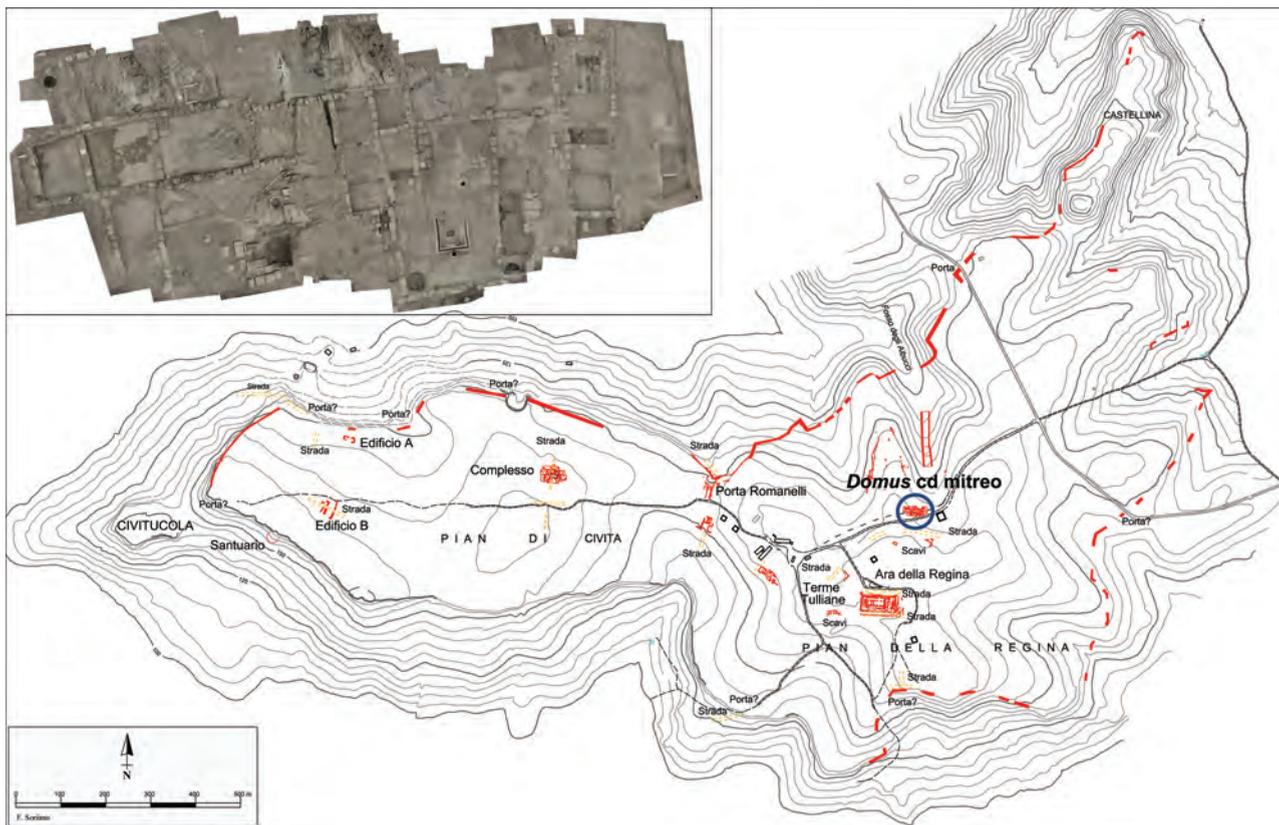


Figura 1. “Civita” di Tarquinia: posizionamento della *domus* del cd Mitreo (rielaborazione grafica di F. Soriano). Ortofoto dell’area di scavo (di A. Mastrocinque).

fontana, che costituiscono una documentazione unica nel suo genere, anche se trova qualche parziale confronto nel territorio di Tarquinia e in quelli circostanti.

La strategia di indagine che è stata adottata è stata quella di uno scavo in estensione, per comprendere la natura dell’abitato in epoca romana e nelle fasi di passaggio dall’evo antico al Medio Evo. L’idea era quella di capire, per prima cosa, quale struttura abitativa stavamo indagando, riservandoci di scavare in profondità in un secondo momento e solo in determinate aree. Ma poiché era importante conoscere, anche se solo in parte, la stratigrafia della cosiddetta *domus*, abbiamo individuato

nell’ambiente S.I-B (un cortile con due pozzi e un mosaico) un settore adatto per un saggio in profondità, allungato e abbastanza grande, pur sapendo che ogni stanza e ogni cortile potrebbe avere una sua stratigrafia specifica e dunque i risultati ottenuti non possono essere applicati facilmente all’intero insediamento. In pochi altri punti dello scavo abbiamo indagato gli strati che stanno sotto le fasi di III-II secolo a.C.

Con il passare del tempo ci siamo convinti che non stavamo scavando una normale *domus*, di tipo romano o etrusco, e per questo abbiamo cominciato a parlare della “cosiddetta *domus*”. In tre anni lo scavo si è esteso per circa 2000 mq, ma i limiti del complesso edilizio sono stati trovati solo presso la fontana, nell’ambiente B, con un muro e una porta, che probabilmente immetteva su una strada esterna. Si tratta di un complesso troppo vasto per essere una *domus* normale; troppi cortili, troppe cisterne e pozzi per una sola famiglia, anche se numerosa e con i servi. Solo un triclinio, e relativamente piccolo, per un’abitazione di più di 2000 mq. Infine, la scoperta del pozzo votivo, nel 2018, ha mostrato chiaramente che non ci trovavamo davanti ad una normale casa privata. Anche molti reperti suggerivano qualcosa di diverso, e in particolare le numerose tavolette di marmo per impastare colliri o cosmetici, i mortai, le scorie di metallo, il dolio seminterrato, i molti pesi, anche da 100 libbre.



Figura 2. La statua del dio Mithra. Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia.

La massa di reperti e di dati è tale da richiedere un secondo volume dedicato alla *domus* del Mitreo, dove altre

peculiarità verranno presentate e il pozzo votivo verrà pubblicato, insieme ad uno scarico di materiali ad esso attiguo, ricco di reperti pressoché unici e difficilmente riferibili alla vita domestica di una famiglia. Al secondo volume sono riservati inoltre ulteriori studi sui materiali, specie quelli ritrovati nell'ultimo anno di scavo, che hanno ancora bisogno di tempo per essere analizzati e presentati. Si tratta, in particolare, di molti reperti dal fondo della cisterna H, delle anfore, dei reperti ceramici, numismatici, faunistici, botanici, e inoltre ci saranno i risultati delle prospezioni magnetometriche eseguite tra il 2017 e il 2020.

Lo scavo è stato interrotto nel 2018 per ragioni che non dipendono dalla volontà di chi scrive e dell'Università di Verona, ma dalla normativa che è intervenuta all'inizio del 2019, la quale ha previsto che anche gli amministratori di terreni non privati, come quelli della Civita di Tarquinia, rinuncino al premio di rinvenimento, perché la concessione di scavo possa essere data dal Ministero. L'Università Agraria di Tarquinia ha espresso invece la sua volontà di chiedere tale premio. E questo ha segnato la fine delle campagne di scavo dell'Università di Verona sul territorio della città antica di Tarquinia. Invece si prevede che i surveys di superficie e lo studio dei reperti continuino.

Molti quesiti sono rimasti aperti, fra i quali, ad esempio, la localizzazione del Mitreo, dell'edificio da cui proviene il disco marmoreo presentato in questo volume, la pianta complessiva della *domus* del Mitreo, la cronologia delle fasi, specie quelle più antiche, la natura delle strutture esistenti nella fase pre-romana, il contenuto del fondo delle cisterne, dato che anche quella nel settore H non è stata scavata che in piccola parte. La natura dello stesso complesso edilizio, senza lo scavo, difficilmente potrà essere compresa.

Ma la pubblicazione di quanto si è rinvenuto, con metodologie diverse, è adesso compito primario di tutti i membri della missione archeologica dell'Università di Verona.

Ringrazio i funzionari archeologi della Soprintendenza, che hanno permesso e facilitato le ricerche: la soprintendente Alfonsina Russo in primis, e poi Maria Gabriella Scapatucci, Fulvia Trucco, Daniele Maras, e inoltre i gentilissimi Beatrice Casocavallo e Orfelio Tortolini. Sono grato anche al Comune di Tarquinia, che ha fornito alloggi per la missione, alla Fondazione Etruria Mater, a Lorella Maneschi, che hanno sostenuto le nostre attività. E inoltre non posso non ricordare le gentilezze di Alessandra Sileoni, Giorgio Bartoli e Massimo Legni. Un grazie infine ai colleghi Lucio Fiorini, della missione dell'Università di Perugia a Gravisca, e soprattutto a Giovanna Bagnasco Gianni, Andrea Garzulino e Matilde Marzullo, della missione dell'Università di Milano a Tarquinia, con cui ho condiviso speranze e difficoltà.

*Attilio Mastrocinque*